

Dario Stazzone

AA.VV.

Saperi umanistici oggi

A cura di Antonio Pioletti

«Le Forme e la Storia»

1-2, IV

2011

ISSN: 1121-2276

Il volume *Saperi umanistici oggi*, curato da Antonio Pioletti, accoglie una riflessione a più voci che intende rispondere ad un interrogativo molto attuale: «Che cosa significa proporre risultati su ricerche nel campo dei saperi umanistici, e quindi che cosa questi ultimi hanno da dire di fronte alle domande delle società contemporanee?». Il libro è articolato in tre sezioni: la prima raccoglie i contributi di noti studiosi sulle diverse aree scientifiche, sui loro statuti teorici ed epistemici, con particolare riferimento alle potenzialità interdisciplinari; il secondo tocca il nesso saperi umanistici-lavoro; il terzo si occupa degli studi umanistici in altri paesi, con l'ambizione di costruire una prima mappa della situazione internazionale nell'ottica della costruzione di quell'area euro-mediterranea dell'alta formazione e della ricerca su cui insistono le dichiarazioni delle conferenze interministeriali.

La prima sezione del volume è aperta dalla riflessione di Remo Ceserani, che propone di sostituire all'enciclopedismo illuminista, all'antico «albero della conoscenza», la costruzione di una rete rizomorfa, un «labirinto della conoscenza» che volutamente esibisce una pluralità di percorsi e suggerisce modi, incroci e modalità di attraversamento disciplinare. Toccando il nodo dell'organizzazione accademica delle discipline, Ceserani suggerisce di sottrarre l'insegnamento universitario alla nefasta logica burocratica e ragionieristica dei crediti, perché l'educazione non può essere misurata in porzioni fisse di tempo. Pasquale Guaragnella, in *Riflessioni su alcuni problemi riguardanti gli studi umanistici in Italia*, affronta i problemi connessi alla progressiva aziendalizzazione delle università col rischio della marginalizzazione delle discipline umanistiche, si occupa della ridefinizione della *ratio studiorum*, dei compiti della docenza e, sulla scorta degli studi di Chaim Perelman, afferma che il positivismo logico e le logiche formali con la loro utopia di un linguaggio neutrale legato ai meri fatti non sono in grado di rendere ragione dei problemi legati all'uomo. L'argomentazione retorica è la forma che è destinata ad assumere la razionalità in un mondo molteplice, senza ambire al possesso di una verità data una volta per tutte. Francesco Citti, in *Philologia delenda?*, si occupa degli scenari della filologia classica, fertilmente contaminata dai recenti orientamenti della critica del testo letterario, da quelli più strettamente linguistici e narratologici a quelli attenti alla ricezione dei testi: «Di qui una rinnovata attenzione alla lingua, come *langue*, e alla selezione ed alla combinazione del lessico nella *parole*, alla semantica ma anche al suono, capace di interferire prepotentemente sulla "norma"». Scenari interessanti, che confermano il motto erasmiano secondo cui la filologia è anche un lavoro atto a *sarcire mutila*, nascono dalle possibilità combinatorie di frammenti già noti della tradizione diretta e indiretta, come nel caso del componimento di Saffo dedicato ad Aurora e Titone pubblicato in forma completa nel 2004 da Gronewald e Daniel. Tullio De Mauro, in *Scienze umane e scienze inesatte*, mette in discussione gli stessi presupposti epistemici che contrappongono scienze esatte e scienze umane. Notevole lo studio di Gian Mario Anselmi e Francesca Tommasi, *Informatica e letteratura*, dedicato agli scenari dell'informatica umanistica, alle molteplici articolazioni degli ipertesti, all'importanza delle Basi di dati testuali e bibliografici, al lavoro lessicografico atto alla realizzazione di *indices lexicorum*.

Nella sezione dedicata a *Saperi umanistici e lavori*, introdotta da una intervista di Antonio Pioletti a Roberto Antonelli, è da segnalare l'intervento di Tomaso Montanari, *Il disastro dei Beni culturali*,

fortemente critico rispetto al corso di laurea in Beni culturali che avrebbe istituzionalizzato la chimera della professionalizzazione umanistica ibridando i profili, cedendo all'«industria dell'intrattenimento culturale» con tutte le sue distorsioni, contribuendo alla marginalizzazione della storia dell'arte nei percorsi di studi di filosofi, letterati, storici e persino archeologi. Altri saggi toccano nodi problematici relativi all'editoria, alla comunicazione, alla traduzione.

La sezione dedicata ai *Saperi umanistici in altri Paesi* guarda con particolare attenzione agli *studia humanitatis* in Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Belgio, Romania, Ungheria, Russia, Grecia, Marocco, Tunisia, Giappone, Canada, USA. Si segnala, alla fine del volume, l'interessante appendice di recensioni di contributi in rivista e collettanei che toccano gli stessi nuclei tematici, a cura dello stesso Pioletti, Sebastiano Vecchio, Salvatore Claudio Sgroi.

Il volume pone problemi di non facile soluzione e sollecita un dibattito cruciale e ineluttabile per il futuro dell'Università italiana.